

Strage di Nizza, la rete di Brahim Verifiche sugli appoggi in Sicilia e l'amico con cui è entrato in Francia

Tunisia, tra i contatti del killer due sospetti membri di Daesh

Le indagini

di **Giovanni Bianconi**
e **Guido Olimpio**

Una rete amicale-familiare ha permesso a Brahim Aouissaoui di arrivare a Nizza e colpire. Persone che potrebbero nascondere eventuali collegamenti eversivi ma che al momento non sono emersi. È quanto risulta dagli accertamenti svolti dall'Aise, il servizio segreto esterno guidato dal generale Giovanni Caravelli.

Le informazioni della nostra intelligence si incrociano con i dati raccolti dagli investigatori italiani dell'Antiterrorismo e dalle polizie in Francia e in Tunisia, gli altri cardini dell'inchiesta. E allora ripartiamo proprio dal Nord Africa. L'omicida non è schedato come estremista però ha contatti in patria con alcuni personaggi interessanti: due sono sospettati di appartenere ad una cellula di Daesh, un altro — giunto da clandestino in Italia nel 2019 — è segnalato come vicino ad ambienti radicali. La prima coppia, interrogata, ha negato di aver saputo di eventuali piani d'attacco, «siamo solo suoi vicini di casa».

È invece diverso il ruolo di Ahmed Ben Amor, altro tunisino. Lui e Brahim partono insieme il 19 settembre, si uniscono ad un gruppo di connazionali — su cui sono tuttora in corso verifiche da parte delle Digos e della Polizia di prevenzione — e ap-

prodano in barchino a Lampedusa. Dopo la quarantena e il rilascio a Bari l'omicida si separa dagli altri e torna in Sicilia, sono ancora le conoscenze di famiglia ad assisterlo. A Palermo è ospitato da un amico — Issam Chibi — che gli trova da dormire in un magazzino di un ristorante etnico. Poi lo ritroviamo ad Alcamo, dove si mette a raccogliere le olive grazie a un altro connazionale. È solo una tappa.

Il 26 ottobre il futuro killer riprende il sentiero verso Nord ed ecco che rispunta Ben Amor con il quale raggiunge Nizza nella serata del 27. La presenza dell'amico, fermato dalle teste di cuoio francesi sabato sera a Grasse insieme a due algerini, è un filone sul quale gli investigatori stanno lavorando. Brahim forse lo ha seguito perché gli poteva essere utile, magari conosceva i trucchi per poter attraversare il confine a Ventimiglia senza essere visti. Gli interrogatori di Ben Amor potranno dare risposte, così come i controlli su telefoni, telecamere e web.

Brahim aveva due cellulari tunisini e due profili Facebook. Particolare: l'omicida usa un account per chattare con la sorella e lo condivide con un tunisino in Italia. È un clandestino che tra i suoi contatti ne ha uno che pubblica una foto di un'esplosione accompagnata dalla frase «Dove vai? In Paradiso». È una realtà fluida, può rappresentare qualcosa ma anche il nulla.

La polizia francese ha ripassato con attenzione le im-

magini delle telecamere di sicurezza ed è arrivata a individuare coloro che hanno intersecato il cammino di Brahim alla vigilia dell'assalto alla basilica. Tre delle persone fermate sono state rilasciate ieri sera, le loro posizioni sono mutate dopo i controlli.

Uno è stato visto consegnare qualcosa all'omicida, con un altro si è intrattenuto a parlare. Contatti sporadici per un uomo che, una volta in città, si sarebbe arrangiato dormendo almeno una notte nell'androne di un palazzo vicino al bersaglio. La cronologia dell'attacco è precisa, non sappiamo il «prima».

Una cornice — per ora — precaria all'interno della quale c'è però la sostanza brutale. Brahim, come ha sottolineato il ministro degli Interni francese Darmanin, «è venuto a Nizza per uccidere» e c'è riuscito. Missione compiuta da un terrorista islamico spinto dal fanatismo religioso, come la maggior parte degli attentatori dell'ultima ondata in Francia. Efficaci quanto i soldati del Califfato, però più difficili da scoprire perché muovono lungo strade diffuse e normali, senza avere etichette evidenti di fazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il volto

L'AUTORE



Brahim Aouissaoui, tunisino di 21 anni, è l'autore dell'attentato di Nizza con tre morti e un ferito grave. È sbarcato il 20 settembre a Lampedusa e portato a Bari il 9 ottobre

